

Giovanni Paolo II è intervenuto ieri sulla crisi del paese e dello Scudocrociato. No alle tendenze separatiste della Lega: «Serve l'unità di tutti i cittadini»

Toni cauti sullo scioglimento del partito mentre l'Osservatore ne difende il patrimonio. Più che l'adesione ad una formazione politica si sottolinea però l'unità dei valori

«Cambiate ma non rompete col passato»

Dal Papa monito alla Dc: quanti politici cristiani corrotti...

Contro le tendenze separatiste e la frammentazione politica il Papa ha sollecitato ieri un rinnovamento a favore dell'unità non soltanto dei cattolici, ma di tutti i cittadini. Ai dc ha detto che «la sana critica» non vuol dire «rompere con le esperienze del passato, cominciare da capo». Per l'Osservatore la nuova stagione per i cattolici comincia dal «pluralismo» delle loro presenze sociali

ALCESTE SANTINI

■ CITA' DEL VATICANO. Giovanni Paolo II è tornato ieri a parlare di un risanamento e di un rinnovamento a favore dell'unità non soltanto dei cattolici ma di tutti i cittadini dimostrando ancora una volta che la sua prima preoccupazione è di salvaguardare l'unità nazionale dell'Italia rispetto alle spinte separatiste della Lega ed alla frammentazione politica. Non ha parlato perciò di unità politica dei cattolici anche se alludendo alla grave crisi che sta vivendo la Dc con i ben noti contrasti interni, ha detto che «la sana critica» si esprime in modo da non rompere con le esperienze del passato nel senso che «non è di bisogno di cominciare da capo ma di partire dalla migliore tra-

zione dei cattolici democratici per ricercare nuovi modi e forme di impegno politico. L'occasione per questo nuovo intervento che rivela tutta la preoccupazione dei vertici vaticani per gli aspetti incerti di questa fase di passaggio sia sul piano generale che in particolare per la Dc è stato offerto al Papa dalla promulgazione fatta ieri davanti a numerosi cardinali al personale della Curia romana e ad esponenti di movimenti e gruppi ecclesiali del «Libro del Sinodo della diocesi di Roma» che avvia un nuovo cammino per la Chiesa. Questo «Libro» che sarà la piattaforma per un nuovo modo di essere della Chiesa e che sarà coordinato da un'apposita Commissione «post-sinodale,

afferma che «la questione morale deve essere posta al centro dell' dibattito politico e dell'attenzione dei cittadini nella fase di cambiamento e di crisi che l'Italia sta vivendo e si manifesta con forza anche a Roma». Anzi «deve far molto riflettere il fatto che la questione morale è coinvolta ampiamente esponenti politici responsabili amministrativi operatori economici e altri cittadini che si professano cristiani e che sono macchiati di corruzione». A tale proposito di rileva che «ciò che contrasta in maniera stridente con quella dedizione trasparente al bene comune e quella capacità di resistere alle sollecitazioni del denaro e del potere che scaturiscono da una fede sinceramente vissuta». E si riconosce che se «arrendezze» si sono verificate la responsabilità va non solo ai singoli ma anche all'opera formativa della comunità ecclesiale. Di qui la necessità di una svolta nei comportamenti dei singoli cristiani impegnati in politica e nel sociale e da parte della Chiesa nell'esigere dai cattolici di «saper testimoniare i valori del messaggio evangelico». Insomma anche la Chiesa sente «ambita» dalle marea di

protesta dell'opinione pubblica che non accetta più che alle parole non seguano i fatti. Anche l'Osservatore Romano scende in campo con un editoriale del suo vice direttore Angelo Scajola dal titolo «La Dc i cattolici e la rigenerazione politica» per polemizzare con «chi in questi giorni di fronte alla crisi della Dc ha decretato che l'Italia non ha più bisogno di un partito cattolico». Ai sostenitori di questa tesi ed ai quanti all'interno della Dc sono per soluzioni radicali l'organo vaticano ricorda che «potrà cambiare nome ma certo non muterà la sostanza di ciò che storicamente la Dc ha rappresentato nella realtà italiana anche attraverso l'identificazione di un simbolo - lo scudo crociato - quale riferimento ad una chiara ispirazione cristiana». Ma dopo questa difesa del patrimonio storico della Dc il giornale vaticano allarga il discorso affermando che «l'esperienza politica dei cattolici è un valore che non appartiene solo al partito dello scudocrociato ma a tutta la realtà italiana, in quanto «segnata fortemente dalla presenza sociale dei cattolici». E pone l'accento

sul fatto che «a livello della società civile» che i cattolici stanno dando con la vita e con l'unità sui valori che sta diventando fondamento di un nuovo grande stagione del socialismo cristiano caratterizzato peraltro da un vasto pluralismo di presenze». La nuova stagione per i cattolici italiani e per il partito cominciata secondo l'organo vaticano «ma non nell' Dc» bensì nelle tante iniziative di solidarietà e di promozione umana del volontariato e dell'associazionismo nelle scuole, nelle case di formazione politica le cui posizioni e scelte sono venute sempre più in collisione con una Dc immobile rimasta ancorata al passato. Tanto che «rileva il giornale vaticano «una forza come il Pds abile nel gioco delle alleanze ha finito per trarre vantaggio. Il futuro della Chiesa e dei cattolici italiani non sta più nella vecchia formula dell'unità politica dei cattolici intorno alla Dc ma pure rinnovata ma nel privilegiare i valori di solidarietà e di giustizia sociale di rigore morale di bene comune e con un condizionare le scelte programmatiche rispetto a chi vuole smantellare le conquiste dello Stato sociale».

Il punto di riferimento quindi non è la prolezione del card. Ruini alla Cei ma il discorso tenuto a braccio ai vescovi lo scorso 13 maggio dal Papa quando diceva appunto che in questa nuova fase politica della storia italiana occorre cercare di armonizzare «unità e pluralismo». O il discorso tenuto dal Papa a Madrid il 15 scorso quando ha affermato che «in una società pluralista il compito dei cattolici non è di organizzarsi in partito quanto di «rendere una più incisiva presenza cattolica individuale ed associata nei diversi settori della vita pubblica. Insomma il Papa ha provocato uno squilibrio in avanti» - scrive il Regio - mentre la presidenza della Cei «è un preoccupante di stare in equilibrio sulla bicicletta che di fare una buona corsa benché in molti siano già correndo e generosamente». Ci si deve convincere aggiunge - che l'unità e il pluralismo in una democrazia compiuta sono cammini come ha chiesto il Papa alla Cei che devono essere reciprocamente perseguiti. Questa è la novità che il passaggio di sistema delinea nel paese. Ed il Papa ieri l'ha sottolineato nuovamente.



Giovanni Paolo II ieri è intervenuto sulla situazione della Dc

Il «gran ritorno» di La Malfa: il Pri lo salverò io

■ ROMA. Torna a difendere l'onore del Pri critica la legge elettorale in gestazione («ne usciranno 7-8 partiti, si perpetueranno i governi di coalizione»), denuncia le simpatie con Segni e l'elezione diretta del premier, riceve molti battimani. E Giorgio La Malfa, ieri mattina sul palco dell'Ergife al Consiglio nazionale repubblicano. Sotto il peso di due anni di garanzia per alcune settimane s'era praticamente escluso. Di recente, aveva azzardato qualche sporadica intervista ieri ha fatto una vera e propria rentrée, esibendo molto orgoglio personale e di partito, e qualche indicazione politica di cui l'Edera, frastornata dagli eventi e lacerata dalle risse ha estremo bisogno. Oggi il Consiglio nazionale concluderà i suoi lavori (Spadolini non è intervenuto per rimanere - ha scritto - «super partes»). Giorgio Bogi resterà reggente fino al congresso di autunno. Ma è evidente che ci arriverà con la protezione (o la tutela?) di La Malfa (quale non si rassegna al declino politico e anzi avverte quegli amici di partito che lo hanno attaccato

per le sue traversie giudiziarie. «Quando sarò fuori da questa vicenda chiederò che vadano via di corsa quelli che hanno usato certi appellativi». Di Tangentopoli La Malfa nel suo discorso ha distinto due fasi. La prima va dall'88 alla primavera del '91 quando ci fu la rottura col settimo governo Andreotti. Cifre e bilanci alla mano l'ex segretario ha fatto i conti spiegando che l'unica voce sospetta sono i «contributi non documentati» che ammonterebbero a vane centinaia di milioni nel triennio. «Questi contributi - ha spiegato - sono violazioni della legge sul finanziamento pubblico. Di essi in sostanza, si è assunto la responsabilità insieme alla «classe dirigente che con me li ha raccolti». Ha però escluso dal conto i 50 milioni per i quali ha ricevuto a Milano un avviso di garanzia. «Di quella storia in particolare - ha detto - io non sapevo nulla. E ne uscirò perché i giudici non possono dimostrare che io lo sapessi». Quanto agli altri ignoti sottoscrittori, ha detto «Non ho tenuto un elenco e non farò i nomi».

Al Consiglio nazionale difende l'onore del partito per Tangentopoli rilancia la sintonia con Segni e l'elezione diretta del premier. Tanti applausi ma c'è chi si ribella

VITTORIO RAGONE



L'ex segretario del Pri La Malfa e il «reggente» del partito Bogi

«Affrontando invece le accuse («mirabolanti») dell'ex factotum dell'ex ministro Mammì Davide Giacalone l'ex segretario suona tutta un'altra musica. nega ad oltranza Giacalone afferma di aver dato miliardi al Pri e grosse cifre dopo il piano delle frequenze del 91-92 a Giorgio Medri, uomo di fiducia di La Malfa. L'ex segretario rievoca i pessimi rapporti con Mammì e grida «Quando noi uscimmo dal governo nel '91 lui disse che io ero peggio di Hitler. Vi pare possibile che un uomo di Mammì, dopo questa dichiarazione sarebbe andato da Goebbels, cioè l'uomo del nemico, a portare dei soldi? Vi pare possibile che la vittima paghi il carnefice?».

Cauto sul versante del finanziamento pubblico categorico sugli altri reati più gravi con questa doppia veste indosso La Malfa si rivolge duramente ai magistrati. Li invita a rifugiarsi dai «teoristi», a non incorrere in «alcuna omologazione, né di persone né di partiti». I giudici - sostiene - non possono dire che partito è uguale a mafia. Vi sono partiti anche piccoli che li hanno difesi

quando si è cercato di chiudere loro la bocca». Lamenta che «un amico perbene» Giorgio Medri «sia ancora in carcere» (è stato rilasciato ieri pomeriggio ndr) anche perché «si prolunga un conflitto di competenza tra le procure di Roma e Milano». Esorta infine a controllare i bilanci del Pri a verificare se per caso certi soldi sporchi non siano finiti nelle tasche di singoli. «Noi continuiamo a difendere i magistrati - conclude chiedendo ad Avola di discutere queste faccende coi titolari delle inchieste su Tangentopoli - ma loro debbono azzeccarci perché noi non possiamo essere chiamati a rispondere di cose non fatte».

Alleanze con Psdi e Pannella. Rinascita: «Così non andrà lontano» Del Turco lancia il suo «polo» ma spera in una nuova Dc

Dove va ciò che resta del Psi? Per Del Turco il futuro è in un'alleanza con laici e radicali di cui sembra già profugare il nome: «Insieme per la democrazia». Il neosegretario, che chiede al Psdi di unirsi subito, è però più attratto dalla Dc che non dalla federazione della sinistra sollecitata da «Rinascita socialista» assai critica con le scelte politiche di Del Turco. In direzione Tamburrano e, forse, Del Bue

di vista organizzativo il neosegretario ha confermato l'appuntamento per una conferenza programmatica a metà luglio e il congresso a novembre, e ha nominato un comitato di direzione che in pratica guiderà il partito in questa fase. Il coordinatore sarà Enrico Boselli, affiancato da esponenti come Cicchitto, Babbini, Villetti, Marika Crone, Di Marco, Sacconi, i capigruppo Acquaviva (Senato), Capria (Camera), Lagorio (parlamento europeo) nonché le vere novità che sono Tamburrano, Del Bue e Olivo. Il presidente della Fondazione Nenni (che ha lasciato l'incarico e che verrà sostituito proprio da Giuliana Nenni) è stato sempre critico con l'esperienza craxiana. Del Bue fa parte di Rinascita socialista. Olivo è vicino a Valdo Spini. «Considero questo - dice Del Turco - un passo avanti per la «drammatizzazione del

diabito nel partito». Benvenuto dal canto suo esclude che la nomina di Del Bue rappresenti una divisione all'interno del suo gruppo. Venerdì peraltro mentre era in corso la direzione a via del Corso Del Bue partecipa ai lavori dell'Ergife di «Rinascita socialista». Del Turco ha usato parole concilianti nei confronti del gruppo Benvenuto, ma le di stanze restano intatte. «Rinascita» rifiuta l'etichetta di corrente interna e fa capire che in mancanza di chiarimenti sulla linea politica il suo destino è fuori da via del Corso. Il problema è infatti la proposta politica del Psi. Del Turco ribadisce che la prospettiva del partito è a sinistra, ma nella sostanza individua il destino immediato del Psi in un'aggregazione piuttosto ipotetica di laici e radicali più alternativa al Psdi che alla Dc o alla sua trasfigurazione. «Il Psdi - dice Del Turco - ci sembra oggi più interessato ai nostri voti che non a un rapporto politicamente corretto con tutto il Psi». Il segretario socialista, dice di guardare con «interessa» a ciò che si muove nella Dc di Martinazzoli «quale che sia la natura dei nostri rapporti futuri ed anche volendo preferire una fase di competizione». Quanto al polo laico Del Turco si che per ora può incontrare solo il Psdi, cui propone di eliminare le residue barriere e unificare i gruppi



Ottaviano Del Turco

Al comitato politico nazionale la mozione di sfiducia di Cossutta. Rifondazione comunista si spacca. Garavini finisce in minoranza

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Cossutta ed i suoi all'attacco. Fino al punto da mettere Garavini in difficoltà. Ma quanto in difficoltà? Per ora non fino alle dimissioni che ieri sera non erano state presentate. Ma ormai il problema è sul tappeto, come si dice. Esattamente da ieri sera da quando Cossutta ed il suo gruppo ha imposto al comitato politico nazionale il voto su un ordine del giorno. Che suona di critica di più «che deplorare» il comportamento di Garavini. Un documento di sfiducia bello e buono insomma che è stato votato da una novantina di dirigenti sui 150 presenti. L'altro «pezzo» dell'organismo dirigente - una sessantina di membri - vicina al segretario non ha voluto neanche partecipare alla votazione. Perché giudica da irresponsabile aver proposto e costretto a votare un documento del genere. Oltretutto a pochi mesi dal congresso. Cossutta, che ancora ieri era stato sollecitato dallo stesso Garavini.

Formalmente ora il «comitato politico» si riconosce nel documento - quello presentato ed ispirato da Cossutta - che «deplora» il segretario colpevole di aver creato «divisioni» ieri sera Garavini in genere disponibile non ha voluto fare commenti. Forse parlerà oggi ma soprattutto forse oggi «farà qualcosa». E quel «qualcosa» potrebbe essere proprio le dimissioni. E' finita così dunque il secondo giorno di dibattito al Comitato politico nazionale che da venerdì è riunito nella sala conferenza di via Cavour.

Conclusione clamorosa ma non inaspettata. Già nell'ultimo direzione del partito infatti due mesi fa era diventato pubblico lo scontro fra Garavini ed i suoi avversari (si sta parlando di Cossutta, Libertini ed in quella occasione anche Ersilia Salvato). Allora in direzione finì in partita 15 a 15. Poi la campagna elettorale suggerì di mettere da parte la «contesa». Ora però il clima al «comitato politico» ci dice che la tregua è finita. Si ricomincia. Nessuna sorpresa dunque. Tutti al più poteva apparire «strana» una discussione del genere con quei toni in un

partito che può legittimamente definirsi «vittorioso» alle amministrative. In realtà più al primo turno che al ballottaggio ma comunque «Rifondazione» può vantare la conquista del primato a sinistra a Torino e a Milano. Ma a ben vedere proprio quel «successo» proprio la riflessione sull'«uso» da fare di quel 15 raccolto nella città della Fiat ha ravvivato la discussione. E già venerdì mattina nella relazione Garavini non ha nascosto nulla dei termini del confronto. La scelta è fra due strategie possibili o la resistenza a sinistra o la resistenza «in mezzo». Lui sceglie «con nettezza» la prima. Scelge di «lavorare per trovare uno sbocco democratico possibile a questa crisi» a contatto con altre forze su un piano unitario. Questo però non è l'unico progetto che «sva dentro Rifondazione Garavini lo sa. Sa che una parte dei suoi sa che la «destra» di Cossutta pensa che la svolta istituzionale chiuda la possibilità di uno sbocco democratico. Ma se così fosse aggiunge Garavini, perderebbe non solo Rifondazione ma la sinistra, tutta l'unità e la relazione e comin-

■ ROMA. Rimbrotti per il Psdi, strizzate d'occhio per la Dc e Martinazzoli. «Leale sostegno» a Pannella e gli autocorrettivi, proposta ai laici e radicali per costruire un'aggregazione di cui è già pronto il nome: «Insieme per la democrazia». Ottaviano Del Turco presenta ufficialmente le sue proposte alla prima direzione del partito cui partecipa da segretario, e, inevitabilmente, delude «Rinascita socialista» nonostante i toni sdrammatizzati sul rischio «crissione» e le decisioni sugli organigrammi in cui compaiono anche nomi graditi o vicini al gruppo di Benvenuto.

La delusione riguarda proprio la politica che Del Turco profugare troppo poco chiaramente dicono quelli di Rinascita socialista ancorata alla formazione di uno «schieramento progressista». Dal punto

partecipare